

## **La Via Gemina tra Aquileia e Tarsatica (Fiume). I risultati delle più recenti indagini archeologiche.**

di **Ivan Milotić** - Cattedra di diritto romano Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Zagabria. Ottobre 2018

### **Introduzione**

*Il contributo viene pubblicato in forma ridotta per gentile concessione del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. Atti Volume XLVIII (2018) pag 303-329, cui si rimanda per il testo completo, le note e la Bibliografia. Con il presente articolo siamo lieti di iniziare la collaborazione con il prestigioso Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (Istria).*

Alla fine di agosto 2018 il reverendo Lino Zohil, dottore di diritto canonico e parroco di Gradine e Orsera in Istria, Ivan Milotić, dottore di diritto civile (autore di questo contributo e del libro *Il patrimonio stradale romano sul territorio della Croazia*) e il noto fotografo Gianfranco Abrami, studioso di antichità istriane ed eccellente conoscitore del territorio della penisola, hanno svolto una ricerca sul campo nei dintorni del paese di San Lorenzo (Jezero) sul Carso triestino. L'iniziativa ha preso spunto dalla relativamente recente pubblicazione di numerosi nuovi dati sul tracciato dell'antica strada romana Via Gemina che attraversava il Carso triestino, soprattutto nel triangolo Cattinara – San Lorenzo – Monte Cocusso, ottenuti in seguito alle ricerche compiute nell'ultimo ventennio.

A differenza della più tarda **Via Flavia**, che collegava Aquileia all'Istria passando lungo il tratto costiero ai piedi del Carso triestino, la **Via Gemina** percorreva lo spazio geografico del Carso (*ad altitudini alquanto maggiori e su terreni molto più inaccessibili*) e non toccava Trieste. Già da questo dato si possono discernere le funzioni e le caratteristiche significativamente diverse di queste due strade, come pure la differente epoca di costruzione. Il fatto che la Via Gemina passasse lungo gli altipiani del Carso triestino, oltre alla questione del suo tracciato, impone anche quella del suo rapporto ambientale e funzionale (di comunicazione) con l'antica colonia di Trieste e i suoi dintorni, come pure con l'Istria e il suo entroterra.

Nella storia dell'edilizia stradale romana ai limiti nordorientali d'Italia, la Via Gemina riveste un ruolo particolarmente importante, perché il suo tracciato, l'epoca di costruzione e la sua funzione riflettono le pretese territoriali e gli sforzi politico-militari di Roma verso l'Istria, la Liburnia e la Dalmazia nel II secolo a.C. Il suo tracciato, in effetti, indica le direzioni e i tempi di conquista della costa orientale adriatica. Dati particolarmente preziosi per la determinazione dei resti di strade romane trattati in questo lavoro ci sono stati forniti dalla signora Olimpia Gustini della trattoria Al Pozzo. Come abitante e buona conoscitrice di San Lorenzo, che frequentemente compie delle passeggiate sul territorio tra San Lorenzo e il Monte Cocusso, ci ha fornito alcuni brevi ma fondamentali consigli e indicazioni per la riuscita della nostra esplorazione.

### **Dati storici sulla Via Gemina.**

Un'importante strada romana collegava la colonia di Aquileia, una delle città più importanti dello Stato romano, con Tarsatica, (attuale Fiume/Rijeka), abitato preistorico e poi romano.

**Foto 1: Via Gemina**



Questa strada è ritenuta la più antica viabile romana sul territorio dell'odierno litorale croato settentrionale e, di conseguenza, probabilmente anche la più antica strada costruita dai romani nell'attuale Croazia. Tito Livio rilevava che la parte iniziale di quest'arteria, nel tratto da Aquileia al Lacus Timavi (attuale zona del Lisert), era stata percorsa dal console Aulo Manlio Vulzone durante la campagna militare contro gli Istri, intrapresa nel 178 a.C. Tito Livio dice espressamente che il console era partito da Aquileia, dove iniziava la citata strada, ed era giunto all'accampamento militare sul Lacus Timavi.

Il punto di partenza di questo itinerario si trovava nell'area urbana di Aquileia, colonia fondata dai romani nel 181 a. C. come accampamento dell'esercito (*castra*) e principale base strategica, militare e stradale per le operazioni belliche contro gli Istri, i Liburni, i Giapodi e i Dalmati. Pertanto, Aquileia fu ben presto collegata mediante le *viae militares* con le altre parti dello Stato romano di allora e con i neo-conquistati e non ancora sufficientemente pacificati territori ai suoi confini nordorientali. In questo modo si volevano creare le condizioni per penetrare nella costa orientale adriatica, ma anche eliminare qualsiasi possibilità di caduta o di assedio della città. Tito Livio colloca l'inizio di questa strada ad Aquileia. In generale, tutte le strade nella loro parte iniziale seguivano il tracciato Aquileia – San Canziano – Ronchi – fonti del Timavo (Fons Timavi), presso Duino. A Duino (tra Duino e Aurisina) la strada entrava in Istria, portando verso Sistiana (Sistilanum) e Prosecco (Pucinum). A Prosecco vi era un incrocio di strade: una conduceva verso Trieste e Pola, mentre l'altra, attraverso il Carso, l'altopiano della Ciceria e lungo le falde del Monte Maggiore/Učka arrivava a Tarsatica (Fiume).

Questa via era stata sicuramente percorsa dal console Gaio Cassio Longino nel 171 a. C., quando con il suo esercito intraprese l'azione contro la Macedonia. Su questa strada i romani arrestarono l'incursione dei Giapodi che minacciavano Aquileia nel 129 a. C. Nello stesso anno la rivolta generale contro il governo romano fu repressa da Gaio Sempronio Tuditano nell'area toccata da questa strada. Questo console romano riuscì allora a penetrare fino al fiume Cherca/Krka (flumen Titum), per sottomettere le tribù giapode e impedire le loro incursioni sul territorio romano. Da questa strada partirono nel 119 e nel 117 a.C. le spedizioni militari romane contro i Giapodi. Tuttavia, nel 52 a. C., ai tempi delle guerre di Cesare nella Gallia, i Giapodi sfruttarono questo tracciato per penetrare fino a Trieste/Tergeste. Tra gli antichi scrittori, questa via fu indicata dal geografo Strabone (64/63 a.C.- 24 d.C.) nell'opera "Geographica". Egli non la menziona espressamente, però parla di un tracciato stradale da Trieste (Tergeste) al Danubio (Danuvius), lungo 1200 stadi greci. Parte di questo era sicuramente costituito dalla viabile Tergeste - Tarsatica.

L'archeologo Ante Šonje riteneva che questa strada fosse di primaria importanza per i romani e per i loro obiettivi militari ed economici nella penisola istriana. Si trattava di una via che percorreva le zone collinari e

montuose della Ciceria e del Monte Maggiore, dalle quali i romani potevano impedire agli Istri di fornire aiuti militari ai Giapodi. Attraverso i valichi della Ciceria e del Monte Maggiore l'esercito romano poteva penetrare per vie indirette in Istria e reprimere le eventuali rivolte e insurrezioni.

Il nome, Via Gemina, è molto interessante ed è stato, ed è tutt'oggi, oggetto di discussione tra gli archeologi. Attilio Degrassi riteneva che il nome Via Gemina indicasse due strade che correvano l'una accanto all'altra e quindi due strade gemelle. Questa è un'interpretazione interessante, sapendo che all'uscita da Aquileia la strada si diramava in due direzioni (forse sono queste le due vie geminae), ma anche che nella stessa area urbana di Aquileia questa via correva parallela a un'altra. Jaroslav Šašel menziona le possibilità che la Via Gemina potesse essere così chiamata in base a una delle seguenti circostanze: il cognome del suo costruttore; per il fatto che esistevano due strade parallele – vie gemelle, come già supposto in precedenza dal Degrassi; dal nome della legione che riparava la strada (Legio XIII Gemina). Šašel, inoltre, rileva: “Noi abbiamo assunto questo nome arbitrariamente, considerando che la strada era spesso riparata dalla Legio XIII Gemina, ed anche per differenziare questa strada da quella che passava attraverso l'Istria occidentale (Via Flavia)”. L'asserzione di Šašel che la via era stata costruita dalla Tredicesima legione Gemina è confermata dai resti materiali e dalle testimonianze epigrafiche. Lungo il tracciato sono stati scoperti numerosi reperti dai quali si potrebbe ritenere che la strada era stata costruita e rinnovata, forse addirittura mantenuta, dalla citata legione. È menzionato il sigillo della Tredicesima legione Gemina, trovato all'inizio del tracciato, tra i ruderi del ponte di San Giovanni al Timavo, poi la tomba di un soldato di questa legione ad Aidussina (Castra) ucciso dai briganti, mentre a Trieste è stata pure trovata la tomba di un membro di questa legione. Detti ritrovamenti indicano la possibilità che la strada citata sia stata chiamata Via Gemina in età moderna in base alle numerose testimonianze sulla Tredicesima legione Gemina. Questa legione aveva svolto lavori di costruzione, riparazione e manutenzione della strada dai tempi dell'imperatore Claudio (41-54) fino a Traiano (98-117). La stessa via rimase in uso con continuità per un periodo straordinariamente lungo, dal II sec. a.C. fino al V sec. d.C. e alla caduta dell'Impero Romano. Interpretando

le fonti epigrafiche, Lucio Bosio è giunto alla conclusione che la denominazione Via Gemina riguardava la strada Aquileia – Tarsatica (Fiume).

**Foto 2: Via Gemina**

Il primo testo che conferma questa tesi recita:

L(VCIVS) NOVIVS CVLICIO  
VENDIDIT PRAEDIVM  
MATTONIANVM  
CLAVDIAE SEMN[AE] IN  
MILLIARIO VI [VIA  
G]IMINA [EV]NTIB[VS]

*Traduzione:* 'Lucio Novio Culicio ha venduto a Claudia Semna il terreno di Mattoniano, che si trova presso la sesta pietra miliare quando si va per la Via Gemina'.



Della seconda epigrafe si è già trattato in precedenti lavori; però in questa sede riportiamo il suo contenuto:

IMP(ERATOR) CAES(AR) C(AIVS) IVLIVS VERVS/ MAXI[MIVS]  
P(IVS) F(ELIX)]INVICTVS AVG(VSTVS)/AQVILEIENSIVM  
RESTITVTOR ET CONDITOR/VIAM QVOQVE GEMINAM A PORTA  
VSQVE/ AD PONTEM PER TIRONES IVVENTVT NOVAE/ITALICAE  
SVAE DILECTVS POSTERIOR LONGI/TEMPORIS LABE  
CORRVPTAM MVNIVIT AC/ RESTITVIT

*Traduzione:* 'Essendo Imperatore Cesare Gaio Giulio Vero, e Massimino Pio, felice, invitto Augusto, rinnovatore e fondatore di Aquileia, fece riparare e rinnovare dalle reclute della sua legione Nuova Italica la Via Gemina, dalla porta civica al ponte, da molto tempo danneggiata'.

L'epigrafe è stata trovata nel 1932 nelle zone paludose tra il Lisert e Monfalcone. Secondo le opinioni di Degrassi, la scritta risale ai tempi di Augusto, quando la citata Tredicesima Legione Gemina era parte dell'esercito romano stanziato in Transpadania e nell'Illirico.

Intorno al 379 questa strada fu attraversata dalle tribù gotiche che penetravano verso occidente. Questa fu la prima incursione dei Goti, quando cedette il solido sistema difensivo di nuove fortificazioni confinarie e di fortificazioni già esistenti che assicuravano la frontiera orientale d'Italia. Si chiamava *Claustra Alpium Iuliarum*, *Clausurae Alpium Iuliarum* e *Alpium vallum*. Partendo dall'odierna Fiume passava per Grobnico/Grobnik, Jelenje, Prezid, per proseguire poi in Slovenia. Il tracciato della Via Gemina si estendeva proprio lungo il citato sistema difensivo, il che indica che questa era, anche nella seconda metà del IV secolo, una via militare inclusa nella Clausura delle Alpi Giulie. I Goti nelle loro irruzioni verso i territori ai confini d'Italia dovevano passare per la strada Aquileia-Emona e per la sua diramazione, l'antica via militare che univa Tergeste e Tarsatica. Questa strada fu percorsa anche da Alarico in occasione dell'invasione dell'Italia e di Roma nella prima decade del V secolo e forse anche dagli Unni di Attila alla metà dello stesso secolo.

Si pone la domanda come fosse chiamata questa strada nei tempi antichi. La *Tabula Peutingeriana*, che mostra le vie e le stazioni militari dell'Impero Romano, non la registra. Questo può sembrare insolito, però una profonda riflessione può forse spiegare tale situazione. Da tutte le fonti disponibili risulta che la Via Gemina era una strada militare; questo significa che su di essa l'esercito aveva uno status speciale e privilegi, mentre il traffico civile era sottoposto a limitazioni. Forse in questo fatto va cercata la ragione della sua mancata presenza nella *Peutingeriana*. La parte di strada per la quale gli storici contemporanei adoperano il termine Via Gemina riguardava il tratto della lunghezza di 76 mila passi, cioè 110 chilometri, da Aquileia a Tarsatica (Fiume). Secondo l'*Itinerario Antonino* questa era la via ab Aquileia ad Tharsaticam, ossia da Aquileia a Tarsatica (Fiume). La strada che univa Aquileia a Tarsatica si separava da quella per Pola (Via Flavia) non lontano dal Timavo, presso l'abitato di Duino.

### **La situazione sul campo nel tratto tra San Lorenzo e Monte Cocusso**

Il paesaggio della zona tra San Lorenzo e Monte Cocusso, per la quale sin dall'antichità è noto che era attraversata dalla Via Gemina, è caratterizzato dalla marcata presenza superficiale della pietra carsica, a volte coperto da un sottile strato di terra o da bassa vegetazione come cespugli ed erba e in

misura minore da bosco. Dalla sella il terreno sale verso la cima del Monte Cocusso (672 m.); tra i piedi della collina e l'odierno villaggio di San Lorenzo esiste uno spazio lungo il quale passava la viabile romana e dove anche oggi ci sono sentieri e strade. Le possibilità di tracciare una strada su questo territorio nell'antichità erano condizionate dal rilievo del terreno e dalle linee delle isoipse. I sentieri hanno la tendenza a seguire le isoipse, cioè di superare le distanze con la linea più breve, senza troppe salite e discese. Gli altri fattori che in senso geomorfologico definiscono il tracciato stradale sono le doline e gli avvallamenti carsici, che sono alquanto numerosi nel raggio di un centinaio di metri intorno al paese di San Lorenzo. Infine, come fattore importante, vanno considerate anche le condizioni meteorologiche, soprattutto la bora, che potrebbero aver avuto un certo ruolo durante la tracciatura, poiché sicuramente nel definire il percorso stradale si è cercato di garantirsi una protezione naturale dal vento. L'ubicazione della vecchia chiesa di San Lorenzo e il fatto che essa sia il punto di partenza e l'ossatura di tutti i sentieri locali, inclusa la moderna strada asfaltata che dalla costa (Trieste) conduce al paese attraverso la non lontana sella, indicano che in quest'area alcuni sentieri sono usati sin dai tempi remoti e che hanno una longeva continuità, il che ci è stato confermato anche dalla signora Olimpia. La stessa collocazione della chiesa e il santo cui è intitolata (martire paleocristiano) sono simbolici, perché mostrano che si tratta di un sito antico e duraturo, il che induce alla conclusione che i consolidati percorsi dei sentieri abbiano la loro continuità almeno dal momento della costruzione della chiesa, ma forse anche da tempi anteriori.

Il condizionamento della rete dei sentieri intorno a San Lorenzo va considerato anche nel contesto dei castellieri preromani locali, analizzato già da Pietro Kandler e da Alberto Puschi e che non è passato inosservato nemmeno ai ricercatori moderni. La disposizione dei castellieri preistorici e l'esistenza della più tarda rete stradale romana proprio sotto alle alture (Monte Cocusso, Grociana piccola) può indicare che i romani nel II° secolo a.C. abbiano in parte usato la preesistente rete di sentieri per penetrare nei territori dell'Adriatico settentrionale e orientale e abbiano costruito ex novo le strade nei luoghi dove queste non esistevano o non corrispondevano alle loro necessità. Ciò è confermato dal fatto che i sentieri in questa zona seguono le dinamiche naturali del terreno e le isoipse, mentre gli interventi maggiori (artificiali) nell'ambiente si riconoscono in misura minore e anche

in quei casi si limitano al livellamento della superficie e alla rimozione di massi grandi e taglienti o, eccezionalmente, a scavi nella roccia carsica per approfondire la carreggiata.

### **Dimensioni della Via Gemina**

Considerati i tracciati di questi percorsi, nonostante i mutamenti geomorfologici nel carso locale verificatisi durante la storia, si nota l'uniformità della larghezza del sentiero che a nord e a nordest della chiesa di San Lorenzo si protende seguendo la logica del tracciato della Via Gemina. In base alle ricerche geofisiche, in alcuni punti la larghezza della strada raggiunge gli 8 e anche i 10 metri, tuttavia la maggior parte dei ritrovamenti non è visibile perché è coperta da uno strato di terra e altri detriti spesso 80 cm.

**Foto: Via Gemina  
prof. Ivan Milotič**



Le prime tracce della strada in questa zona, che poi prosegue sulla linea da ovest verso est, si scorgono a sud

di Basovizza. Localmente sono chiaramente visibili a metà della linea tra il villaggio di San Lorenzo e il Monte Cocusso. A nord della località e della collina di Grociana piccola, a circa 200 m di distanza dal paese, la strada svolta leggermente verso sudest per girare intorno allo stagno Globočjak.

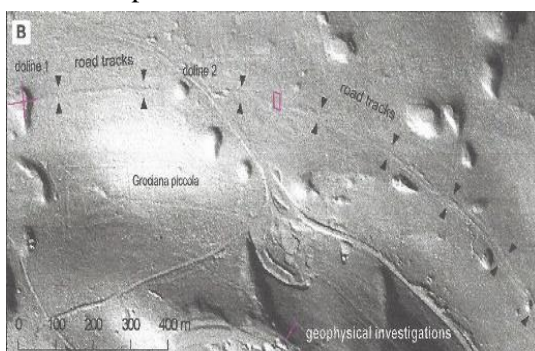
Dalle nostre ricerche e misurazioni emerge che la larghezza solita della Via Gemina era di 2,5 metri, ma – come osservato da un gruppo di studiosi italiani (*F. Bernardini, G. Vinci, E. Forte, S. Furlani, M. Pipan, S. Biolchi e altri*) – probabilmente un tracciato su uno spazio relativamente piccolo poteva avere più varianti e perfino alcune piste battute parallele (letteralmente una accanto all'altra), il che quindi rende possibile la larghezza di 10 metri. D'altro canto, la documentazione fotografica degli



studiosi italiani, pubblicata sul giornale “Il Piccolo”, mostra che la strada era in alcuni luoghi lievemente inghiaata e livellata, ma nella larghezza corrisponde alle nostre misurazioni e si aggira intorno ai 2,5 m.

Per questo s’impone la conclusione che la Via Gemina va intesa come la direttrice principale quanto a carreggiata, accanto alla quale però esistevano sentieri per pedoni, cavalieri e carovane che non erano stati costruiti (ma soltanto battuti), grazie ai quali si poteva accorciare il percorso di qualche centinaio di metri. Il tracciato principale della strada è ben visibile nel paesaggio e non tende a svoltare verso la pianura litoranea.

Foto 4: Via Gemina



Il tracciato è visibile chiaramente anche sulla

carta geofisica del territorio, redatta dal gruppo di studiosi italiani (*F. Bernardini, G. Vinci, E. Forte, S. Furlani, M. Pipan, S. Biolchi e altri*) che l’hanno allegata al loro studio. I resti della strada, della lunghezza di circa 4 km, si possono trovare localmente (il tratto a sud di Basovizza fino allo stagno Globočjak), mentre a nord e a nord-est di San Lorenzo, in direzione dello stagno succitato, si possono seguire con continuità lungo una linea di quasi 2 km. Nello studio è stato analizzato in maniera specifica il tracciato della strada prendendo in considerazione il fenomeno geomorfologico delle doline carsiche (Dolina 1 e Dolina 2) attraverso le quali corre il tracciato, il che rivela i mutamenti accaduti al tracciato dal momento della costruzione e del suo più intenso sfruttamento in epoca tardo repubblicana e augustea.

### **Cenni storici sulla Via Gemina nel tratto Cattinara – San Lorenzo**

Oltre al tracciato che corre parallelo alla costa, in direzione da ovest verso est, esistono una serie di indicazioni archeologiche che permettono la datazione di questa strada.

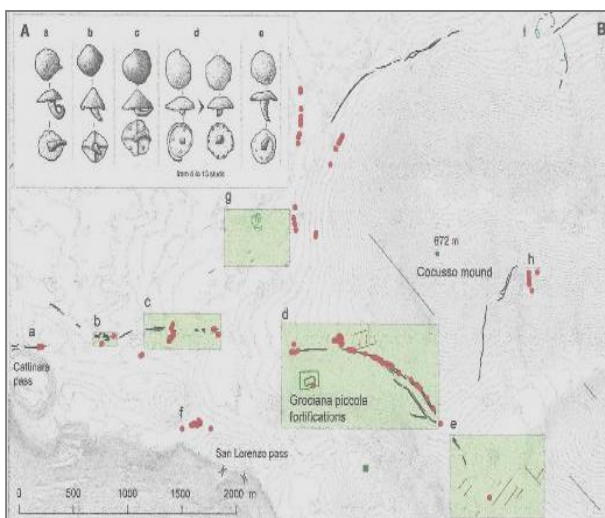
In primo luogo, vanno menzionate le basi militari fortificate presenti in questo territorio sin dalla prima fase della sovranità romana: Monte Grociana piccola con ritrovamenti di anfore, ceramiche e chiodi delle suole di calzature (latino: caliga) che possono essere collocati nel II° e nel I° secolo a.C.; Monte San Rocco, dove le anfore in stile greco-italico datano la località romana ai primi decenni del II secolo a.C.; Montedoro, dove i ritrovamenti, malgrado le distruzioni, mostrano analogie cronologiche e di contenuto con i reperti di Monte Grociana piccola; la località con i resti delle calighe dei soldati romani in un'area che si trova a 400 metri sudovest da San Lorenzo, quasi in cima al passo; la località, di circa un ettaro, a sudest di San Lorenzo, con grandi resti architettonici di edifici disposti a forma di lettera "L" e tracce di presenza militare.

Le citate datazioni corrispondono appieno con le note circostanze nelle quali i romani, alcuni anni dopo la fondazione della colonia di Aquileia, mossero proprio da qui alla conquista della penisola istriana e alla guerra contro gli Istri (sottomessi nel 177 a.C.).

Il secondo gruppo di reperti, che in misura ancor maggiore confermano l'esistenza di strade usate dai romani in questo territorio, è costituito dai numerosi chiodi provenienti dalle calzature militari romane che sono stati ritrovati intorno al castelliere preromano di Cattinara. Questi oggetti servono non solo per la datazione della strada, ma documentano pure la presenza militare romana in questo territorio nella prima fase della sovranità di Roma, subito dopo la fondazione, nel 181 a.C., della colonia di Aquileia. Forse la cosa più importante è il numero consistente di reperti trovato intorno al passo nei pressi di Cattinara, il che conferma che questo passaggio naturale, da sempre strategico, usato già dalle popolazioni preromane, era stato utilizzato anche ai tempi dell'istituzione della sovranità romana in Istria (II° secolo a.C.), proprio per fini militari. Il tracciato della Via Gemina tra Cattinara e il territorio di San Lorenzo (che si trova fra il Monte Cocusso e Grociana piccola) può essere identificato in modo ragionevolmente affidabile grazie alla densità di ritrovamenti di diversi tipi di borchie per calzature.

**Foto 5: Via Gemina**

*Nell'immagine è riportata la densità di chiodi per scarpe ritrovati a nord di San Lorenzo, nel tratto Grociana piccola - Monte Cocusso, conferma l'esistenza di un forte militare sulla collina di Grociana piccola, oltre al tracciato della Via Gemina nel II e I secolo a. C.*



Come si procede da Cattinara verso est il loro numero aumenta e la concentrazione maggiore è presente intorno ai resti del forte romano sulla collina di Grociana piccola. Ci sembra che questi manufatti, assieme ai ritrovamenti di anfore, oggetti di ceramica e resti architettonici, contribuiscano ulteriormente a definire l'ubicazione esatta del tracciato della strada romana. È interessante rilevare, d'altro canto, come i ritrovamenti di chiodi di caligae non siano documentati sul passo presso San Lorenzo, bensì circa 400 metri più a ovest, il che potrebbe indicare che sul luogo ci fosse una stazione militare o un luogo nel quale risiedevano i soldati. A nord di San Lorenzo i ritrovamenti delle borchie per le scarpe suggeriscono la possibilità dell'esistenza di altri due sentieri paralleli sulle falde occidentali del Monte Cocusso, in direzione nord. Assieme alle descritte vie carovaniere attraverso le selle di Cattinara e di San Lorenzo, che portavano alla pianura litoranea nei dintorni di Trieste, questi due sentieri potevano essere le diramazioni perpendicolari settentrionali della Via Gemina.

Assieme agli altri resti archeologici, la densità di chiodi per scarpe ritrovati a nord di San Lorenzo, nel tratto Grociana piccola - Monte Cocusso, conferma l'esistenza di un forte militare sulla collina di Grociana piccola, la cui prima funzione era di assicurare e controllare la Via Gemina nel II e I secolo a. C. Anche la serie di fortificazioni militari che si trova nei dintorni conferma che i romani occuparono ben presto queste basi fortificate preromane (castellieri

preistorici) e che lo fecero coscientemente, anche per assicurare la circolazione lungo la Via Gemina.

Complessivamente in quest'area sono documentati i ritrovamenti di oltre 200 chiodi, dei quali la maggioranza sul tracciato stradale o nelle sue immediate vicinanze. Parte di loro risale all'epoca tardo repubblicana, ai tempi delle guerre di Cesare in Gallia e dell'assedio di Alesia, mentre altre coprono l'arco temporale che va dall'età augustea fino al periodo a cavallo tra I e II secolo d.C.

I chiodi ritrovati hanno dunque una continuità straordinariamente lunga, circostanza che contribuisce a chiarire il ruolo e le caratteristiche della Via Gemina in un periodo di tempo di tre-quattro secoli. Ciò conferma ulteriormente il dato noto in precedenza che la strada romana Aquileia – Tarsatica (Via Gemina) sia stata creata nelle prime decadi del II secolo a. C., e che almeno fino alle prime decadi del I secolo d. C. abbia avuto un'importanza strategico-militare.

Questa era un'autentica *via militaris* perché era stata concepita come strada che doveva aprire la via all'esercito romano verso l'Istria, ma anche verso l'Adriatico orientale; i ritrovamenti lungo il suo percorso e nelle vicinanze confermano una marcata presenza di soldati romani nel II e I secolo a.C., ma anche in seguito; il suo tracciato era ben assicurato da una serie di forti militari, collocati in luoghi ponderati, che hanno la loro origine in epoca preromana; i tardi rinvenimenti epigrafici, come rilevato in precedenza, dimostrano che sia durante il Principato sia più tardi la manutenzione e la riparazione della strada fu eseguita dall'esercito romano. Va rilevato che la Via Gemina tra Cattinara e il Monte Cocusso seguiva la direzione ovest-est. Questo tracciato era in parte condizionato dall'esistenza di qualche sentiero precedente (preromano).

## **Conclusione**

Nessuna strada romana è soltanto una via che unisce due punti di un territorio. Questo riguarda in special modo la strada chiamata Via Gemina e la cui costruzione nei primi decenni del II secolo a. C. segna l'inizio delle penetrazioni romane da Aquileia verso l'Istria. Essa contraddistingue l'inizio della storia romana dell'Istria, mentre le sue caratteristiche di *via militaris* confermano che i romani riuscirono a stabilire in modo definitivo il loro potere nei territori dell'Adriatico orientale nei primi decenni del I secolo d.C.

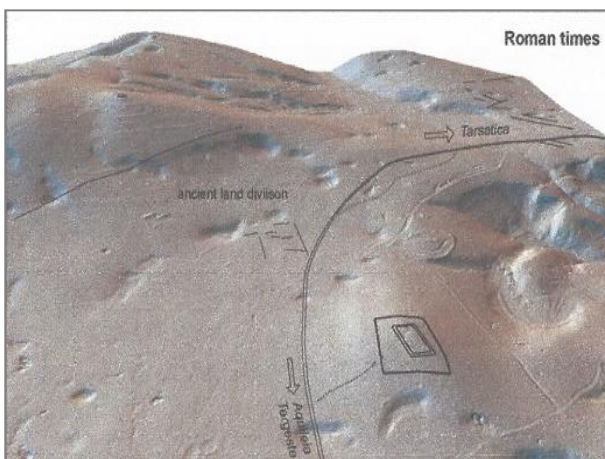
Con il presente contributo gli autori hanno voluto analizzare la sua storia basandosi sulle fonti romane, contestualizzare la sua presenza nell'ambito delle ricerche contemporanee e, infine, indagare sul campo tutta la sua complessità (riguardo il tracciato, le componenti infrastrutturali, il ruolo storico, la datazione). Si è cercato di distinguere il concetto di Via Gemina come via militare romana dalla serie di sentieri che a essa si univano e si collegavano nell'area geografica considerata.

L'andamento della Via Gemina in questo territorio conferma che la strada romana inizialmente manteneva la logica della direzione Aquileia - Tarsatica. La sua larghezza era verosimilmente di circa 2,5 metri con funzione di careggiata, però includeva anche la serie di sentieri locali tramite i quali il viandante o il cavaliere potevano accorciare il percorso, pur potendo facilmente ritornare in qualsiasi momento sulla strada maestra. In questo senso, il che può essere confermato dalle ricerche geofisiche e dei percorsi stradali, la Via Gemina dev'essere definita come tracciato principale, affiancato da un insieme di sentieri locali che a essa si collegano in un ristretto territorio.

Questa strada conferma che i romani quando tracciavano le vie rispettavano i percorsi degli antichi sentieri, ma anche la logica della natura, in modo da facilitare nella maggior misura possibile il viaggio, per esempio seguendo le isoipse e cercando di ridurre al minimo il numero di salite e discese. In ciò la logica della linea retta (che spesso è concepita in modo errato) era di secondaria importanza e il tracciato dipendeva innanzitutto dalle caratteristiche del rilievo.

**Foto 6: Via Gemina**

La Via Gemina è un classico esempio di via militare romana. Queste sue caratteristiche non derivano soltanto dalle



numerose testimonianze epigrafiche sui soldati e dal fatto che erano le legioni a curare la sua manutenzione, ma da tutta una serie di altri fattori che in maniera ottimale si notano proprio nel tratto Cattinara - San Lorenzo, come le fortificazioni militari nei dintorni (con i resti degli oggetti necessari alla vita di ogni giorno, come le anfore) e il gran numero di resti di cose appartenute a soldati romani, come alcune parti delle tipiche calzature militari (caligae). Il gran numero di resti metallici di caligae (più di duecento) in quest'area, ci induce alla conclusione che lungo questa strada si andava innanzitutto a piedi, cioè che i soldati romani andavano alla conquista dell'Istria camminando. I numerosi ritrovamenti di resti di calzature indicano anche la consistenza numerica degli eserciti che passavano da queste parti, ma pure che l'insospitale e molto esigente terreno del Carso triestino, caratterizzato da aguzze pietre calcaree, faceva il suo, rovinando intensamente le calzature militari.

Gianfranco Abrami, uno dei partecipanti a questa ricerca, ha giustamente osservato come la logica del tracciato dei sentieri intorno al paese di San Lorenzo si noti nella logica dell'ubicazione dell'antica chiesa di San Lorenzo. Questa è distante quasi un chilometro dal percorso principale della Via Gemina, però rappresenta il punto del territorio dove l'antichissimo sentiero superava il passo di San Lorenzo e da lì proseguiva in direzione della strada romana con l'evidente tendenza di collegarsi a essa. Tuttavia, questa chiesetta certamente si trova sul tracciato che in senso lato faceva parte della direzione generale della Via Gemina, perché camminando per le rocce delle pendici lungo la valle del torrente Rosandra, il viaggio in direzione ovest – est poteva essere accorciato rispetto al percorso principale che passava a nord della collina di Grociana piccola e a sud del Monte Cocusso. Infine, i dati raccolti in questo contributo dimostrano che le strade romane, e la Via Gemina in particolare, vanno considerate in modo onnicomprensivo e studiate in maniera interdisciplinare e metodologicamente diversificata.

\*\*\*